

## Impegno politico e “passione verde”

CLAUDIO FONTANARI

**C**ome evidenziato nel risvolto di copertina, la questione posta dal saggio *Passione verde* di Francesca Santolini (Marsilio 2010) è senza dubbio stimolante e, dal mio punto di vista, drammaticamente attuale: «Può essere la “passione verde” la chiave per riconciliare le nuove generazioni con l’impegno politico?» Nella riga immediatamente successiva, l’autrice Francesca Santolini è presentata come «giovane giurista ambientale e militante del nuovo ecologismo pragmatico»: tutto vero, ma secondo me un po’ fuorviante... non lasciatevi ingannare dalla qualifica «giurista», negli ultimi anni Francesca ha lavorato soprattutto come assessore del primo municipio di Roma, prestando grande attenzione ai problemi concreti ma con lo sguardo sempre aperto agli orizzonti internazionali, nella miglior tradizione dello stile «pensa globalmente, agisci localmente». E soprattutto non aspettatevi la tipica “militante” inzuppata di ideologia e votata a una causa che non ha capito tanto bene ma per cui sarebbe pronta a morire...

Niente di più lontano da Francesca, che aveva già dato pubblicamente prova della sua indipendenza politica e della sua lucidità intellettuale in un articolo apparso su «l’Unità» del 27 aprile 2008 (ancora reperibile in rete: <http://cerca.unita.it/data/PDF0114/PDF0114/text6/fork/ref/08118rhm.HTM?key=francesca+santolini&first=1&orderby=1>).

Il «nostro viaggio fra ambiente e politica» (p. 11) attraverso le pagine di *Passione verde* ripercorre la storia del (mal)governo dell’ambiente in Italia e abbraccia la geografia delle varie esperienze europee di segno diametralmente opposto. L’approdo di questo percorso, disegnato con tratto lieve ma sicuro dalla nostra giovane guida, risulta così descritto a rapide pennellate:

«L’aspirazione ambientalista che ha marcato la politica europea e che può ancora dare molto alla politica italiana nasce da un’esperienza che non ha nulla a che fare

con l’estremismo di sinistra, e soprattutto non condivide nulla con gli ambienti della sinistra estrema dai quali provengono molti dei rosso-verdi che hanno portato il partito alla catastrofe. Il pensiero ambientalista è pragmatico e concreto, fiducioso nei diritti costituzionali e pronto alla revisione delle proprie politiche, mentre la cultura estremista dei gruppi extraparlamentari di sinistra era massimalista, caotico-rivoluzionaria e fedele oltre ogni ragionevolezza all’analisi marxista della società» (p. 40).

«L’esistenza di un partito ambientalista è – alla luce di quanto abbiamo visto in Francia, Inghilterra, Germania e Spagna – una variabile indipendente rispetto al progresso della green economy e delle politiche di contrasto dei cambiamenti climatici. La sua presenza può essere decisiva, come in Germania, o assolutamente marginale, come in Spagna, quello che però accomuna questi paesi è una politica che non si esime dallo svolgere il proprio ruolo di governo dei processi economici e sociali e il fatto che i partiti, pur provenienti da posizioni diverse, si confrontano apertamente e concretamente con questi temi mettendosi in discussione e scommettendo su nuove politiche. Solo se anche in Italia si verificheranno queste condizioni sarà possibile provare a importare nel nostro paese le esperienze di successo che abbiamo scoperto in questo viaggio» (p. 105).

Da parte mia darei forse un giudizio più sfumato sull’esperienza della sinistra extraparlamentare (per un bilancio equilibrato si legga il pregevole contributo di Giovanni De Luna, *Le ragioni di un decennio. 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, recentemente edito da Feltrinelli), ma nella sostanza sottoscriverei senz’altro le conclusioni. In particolare, dal mio punto di vista è evidente che la formazione delle liste verdi in Italia nella prima metà degli anni Ottanta si è rivelata a posteriori un errore politico di portata storica. Forse non tutti ricordano che la questione era stata aspramente dibattuta nel convegno internazionale «Un partito/movimento verde anche in Italia?», svoltosi a Trento nel dicembre 1982, i cui atti sono pubblicati con il titolo *Conservare l’ambiente cambiare la politica*. In quell’occasione si scontrarono drammaticamente due posizioni antitetiche: da una parte, il futuro leader carismatico dei Verdi italiani, Alex Langer, dall’altra l’intramontabile segretario dei Radicali italiani, Marco Pannella. Tiriamo a indovinare: Langer fautore dell’esperimento verde, Pannella difensore di una trasversalità radicale? Nient’affatto! Ascoltiamo Alex Langer:

«La politica dei “verdi” tende a sciogliersi, a diluirsi in iniziative sociali, civili, popolari, comunque le vogliamo definire. La politica in questo senso si scioglie nel sociale, piuttosto che il viceversa, quando il sociale si monetizza in politica. Questo è un processo direi tendenzialmente opposto a quello che abbiamo conosciuto e che conosciamo tutt’ora in Italia; si riflette, fra l’altro, in un forte decentramento, anche

in una forte eterogeneità, dei “verdi”. Ora io non so se sia sensato, se sia possibile, oltre che augurabile, “fare i verdi”, “avere i verdi”, “essere verdi”, anche in Italia. Francamente sono oggi personalmente dubbioso, in una posizione assolutamente aperta. Vorrei quasi dire che la questione se i “verdi” debbano esserci anche in Italia come partito o movimento (la contraddizione non è partito o movimento, ma se i “verdi” debbano esistere in Italia come aggregazione o formazione politica o meno), direi che attualmente mi interessa abbastanza poco e mi disturba quando il dibattito si concentra eccessivamente su questa questione».

Ecco invece Marco Pannella:

«Devo dire che praticamente le cose che Alex ha espresso, al 90%, mi trovano o indifferente o in fermo disaccordo ... quando ci sono elezioni amministrative, in questa situazione io credo sbagliato andare in ordine sparso, dire che non è maturo il tempo, che forse bisogna avere qualche candidato ecologista nelle liste di DP e poi in quelle socialiste, e perché no in quelle democristiane (la spolveratina di verde, adesso diventerà di moda da parte di tutti quanti). Ecco: lo ritengo francamente irresponsabile ... checché ne dica Alex, con quella strana cosa che non riesco ad avvertire come umiltà, che anche francescanamente è lieta, e che invece a volte diventa modestia, che è una virtù un po' più lugubre rispetto all'umiltà allegra e francescana».

A rileggerlo oggi, alla luce della morte volontaria di Alex, quell'aggettivo «lugubre» suona come una tragica premonizione... certo è che allora, a dispetto della mortale lucidità di Alex, la confusa vivacità di Pannella ha trascinato un'intera generazione dell'ambientalismo italiano in un vicolo cieco. I coetanei di Francesca si dimostreranno in grado di uscire? *Passione verde* si conclude con questa suggestiva indicazione:

«non dobbiamo esigere un semplice ricambio anagrafico: abbiamo bisogno di un vero avvicendamento culturale. Culture nuove, idee innovative, sogni realizzabili, prospettive di cambiamenti concreti. ... Gli italiani hanno sempre dimostrato il meglio delle loro capacità nei momenti di estrema difficoltà. Forse non ce ne siamo accorti, ma oggi ci troviamo in una di queste situazioni difficili: stiamo camminando sull'orlo dell'abisso, anche se la nostra attenzione è distratta da mille stimoli e moltissimi di noi non si rendono conto del pericolo. Di fronte al rischio di vederci privati del nostro futuro, spetta a noi giovani lanciare l'allarme» (pp. 134-135).

Prendendo a prestito le toccanti parole di Piero Calamandrei («Il Ponte», II, 10, ottobre 1946, pp. 837-838), è possibile precisare ulteriormente:

«La sfiducia nella libertà, il desiderio di appartarsi, di lasciare la politica ai politici, è il pericoloso stato d'animo che ognuno di noi deve sorvegliare e combattere, prima che negli altri, in se stesso ... Dopo la breve epopea della Resistenza eroica, sono ora cominciati, per chi non vuole che il mondo sprofondi nella palude, i lunghi decenni penosi ed ingloriosi della resistenza in prosa. Ognuno di noi può, colla sua sconfortata desistenza, esser complice di una ricaduta che, questa volta, non potrebbe non esser mortale».